



Donne News

UIL COORDINAMENTO PARI OPPORTUNITÀ

**1 febbraio 2012:
3° Assemblea nazionale
delle Donne UIL**

n. 1 – gennaio 2012

L'INFORMAZIONE – I DIRITTI – LE OPPORTUNITÀ

Lettera mensile di informazione a cura dell'Osservatorio Pari Opportunità della UIL

I

SOMMARIO

VERSO L'ASSEMBLEA DELLE DONNE DELLA UIL: Le donne UIL dicono NO alla vergogna delle dimissioni in bianco: un commento di Maria Pia Mannino – Responsabile P.O. UIL. [Vai a](#)

L'integrazione femminile e' il volano per la crescita economica punto chiave e' conciliare occupazione e impegno familiare. [Vai a](#)

Dalla crisi delle economie occidentali alla "decrescita", una prospettiva di percorso possibile,: favorite le donne? Grazia Brinchi [Vai a](#)

Per raggiungere le pari opportunità nel campo del lavoro tra uomo e donna occorre rompere gli schemi del passato. [Vai a](#)

Nuovo Rapporto globale dell'ILO sull'uguaglianza nel lavoro 2011. [Vai a](#)

Rapporto Bankitalia. Cala il reddito delle famiglie nel 2010. [Vai a](#)

Tasse: nove giorni di lavoro al mese per pagarle. [Vai a](#)

27 gennaio 2012 Giornata mondiale della Memoria. [Vai a](#)

VERSO L'ASSEMBLEA DELLE DONNE DELLA UIL:

3 storie di Donne- Stefania Galimberti. [Vai a](#)



27 gennaio 2012 – Giornata della Memoria
Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario
(Primo Levi)

Verso la terza Assemblea nazionale delle donne UIL: un commento di Maria Pia Mannino – Responsabile Pari Opportunità UIL

Le donne UIL dicono NO alla vergogna delle dimissioni in bianco

“Fare figli è direttamente correlato all'occupazione. I dati ci dicono che le donne che non lavorano non fanno figli, ma le donne che lavorano hanno paura di perdere il lavoro: e è doveroso denunciare la vergogna “delle dimissioni in bianco” da utilizzare in caso che la lavoratrice resti incinta.

Introdotta da Prodi, abrogata da Berlusconi la norma contro le dimissioni in bianco è di nuovo nell'agenda del Governo e per il Ministro Fornero si tratta di una norma discriminatoria, illegale da abolire. Come sappiamo tale norma obbliga la lavoratrice, all'atto dell'assunzione, a firmare una lettera di dimissioni priva di data che sarà utilizzata al momento in cui la donna annuncerà al suo datore di lavoro che è incinta. Aggirando così non solo l'articolo 18 ma qualsiasi forma di indennità prevista per legge. Una pratica tutt'altro che marginale, se è vero che (dati Istat) tra il 2008 e il 2009 ben 800mila donne hanno lasciato in maniera più o meno volontaria il proprio lavoro per motivi legati alla maternità.

Una prassi alla quale le donne della UIL si sono sempre opposte reclamando le reintroduzioni della norma che impediva questa pratica.

Il governo Prodi, mise fine a questa pratica con una legge che imponeva l'obbligo di predisporre la lettera di dimissioni su un modello informatico messo a disposizione dagli uffici autorizzati e con numerazione progressiva (per evitare buchi temporali e scelte post-datate). La procedura doveva essere eseguita obbligatoriamente on-line collegandosi al sito del Ministero del Lavoro. Se l'iter previsto non veniva rispettato o il modello era "scaduto", le dimissioni erano ritenute nulle. Nel giugno del 2008 la pratica delle dimissioni in bianco è ritornata ad agitare i sonni di migliaia di lavoratrici sospese tra il decidere di divenire madri o perdere il posto di lavoro.

Ora sono in vista grandi trasformazioni per il mondo del lavoro, è questo il momento di intervenire" e ci auguriamo che il ministro Fornero prenda le decisioni più giuste e urgenti

Ancora oggi la donna è il soggetto più debole in tema di lavoro perché il peggior retaggio culturale considera la maternità solo ed esclusivamente un rischio economico e non un valore sociale qual è. Dal governo ci aspettiamo un cambio di marcia rispetto al precedente esecutivo con l'immediato ripristino della legge 188. Nei giorni scorsi alcune rappresentanti del sindacato e della cultura hanno inviato una lettera al ministro del Lavoro Elsa Fornero per il ripristino della Legge 188. La UIL è tra le prime firmatarie della lettera, con un ulteriore passo in più: la raccolta di firme tra le iscritte UIL a sostegno di questa richiesta.

Roma, 16 gennaio

**Alla Prof.ssa Elsa Fornero
Ministra del Lavoro e delle Politiche
Sociali
con delega alle Pari opportunità**

Abbiamo apprezzato moltissimo le dichiarazioni rese alla stampa che annunciano un Suo intervento per impedire la pratica delle dimissioni in bianco. Finalmente il tema ritorna nell'agenda del Governo come avevamo sollecitato con la nostra lettera aperta del 22 novembre scorso.

La firma delle finte dimissioni preventive al momento dell'assunzione è infatti un ricatto inaccettabile che la Legge 188/2007 rendeva impossibile, grazie a una procedura priva di costi che potrebbe essere ulteriormente semplificata in modo da agevolarne l'applicazione.

La legge 188/07 era un atto concreto per affrontare il nodo del lavoro a misura della libertà delle donne, a partire da quello della maternità, tema su cui nel nostro Paese spesso si fa retorica e raramente un'azione innovatrice.

Ma va detto che l'abuso delle dimissioni è una pratica generalizzata e non riguarda soltanto le giovani lavoratrici.

Tollerarla, come Lei sa, equivale ad accettarla e purtroppo anche a incentivare un abuso.

Non è materia né di contrattazione né di concertazione ma di ripristino dello Stato di diritto. Si tratta quindi di una questione della massima urgenza.

Per questo, nell'esprimere la nostra soddisfazione per questo suo primo interessamento, Le chiediamo un incontro per discutere e rafforzare la possibilità di ottenere la risoluzione del problema, come aveva fatto la legge 188/2007.

Distinti saluti.

**Roberta Agostini Raffaella
Ritanna Armeni
Soana Tortora
Marisa Nicchi
Mariella Gramaglia
Sara Ventroni
Anna Rea**

**Lamberti Serena Sorrentino
Maria Pia Mannino
Giovanna Casadio
Laura Trezza
Liliana Ocmin
Titti Di Salvo**

Seguono 188 firme

L'INTEGRAZIONE FEMMINILE E' IL VOLANO PER LA CRESCITA ECONOMICA PUNTO CHIAVE E' CONCILIARE OCCUPAZIONE E IMPEGNO FAMILIARE



"Ho sempre considerato la questione femminile un fattore determinante per la stabilità e la competitività dell'Italia di domani". Sono le parole con le quali il presidente del Senato, Renato Schifani, ha aperto il convegno 'Questione femminile, questione Italia', che si sta svolgendo alla sala Zuccari. La partecipazione delle donne alla vita economica, politica e sociale "e' la premessa necessaria e imprescindibile per il progresso del Paese".

Nelle ultime settimane, ha ricordato Schifani, il governo Monti ha approvato una "complessa e severa" manovra finanziaria e un programma sulle liberalizzazioni. "Nel panorama appena delineato, le donne rivestono un ruolo chiave in quanto rappresentano il vero motore dell'economia", ha sottolineato. "Se fino a qualche tempo si insisteva quasi solamente sui principi di equità e uguaglianza e sul concetto di pari opportunità, oggi e' chiaro a tutti -ha detto- che dobbiamo guardare oltre, nel pieno convincimento che l'integrazione femminile e' il volano per una maggiore efficienza economica". Tuttavia, ha proseguito il presidente del Senato, "le donne ancora oggi incontrano maggiori difficoltà degli uomini a trovare occupazione e a raggiungere ruoli di vertice. I loro salari sono mediamente pari ai tre quarti di un collega uomo e molte giovani

donne sono costrette a lasciare il lavoro dopo il primo o secondo figlio perché non riescono a conciliare maternità e impiego".

L'Italia, rispetto al resto dell'Europa, "si trova agli ultimi posti quanto a presenza delle donne nel lavoro".

"Ampia - ha detto ancora Schifani - e' la discrepanza tra gli ottimi risultati raggiunti nel mondo dell'istruzione dalle ragazze e lo scarso utilizzo delle loro competenze e dei loro talenti nel lavoro. E non basta rimediare a questa disparità assumendo piu' : occorre aiutarle a continuare a lavorare quando avranno formato famiglia, per consentir loro di accedere progressivamente alle di maggiore prestigio e rilievo". "Per assicurare al mondo del lavoro femminile -ha concluso - le doverose tutele già iscritte nella nostra Costituzione, reali, concrete ed effettive, il punto chiave e' a far conciliare lavoro. (fonte ANSA)



tema. Il prepensionamento facile, incoraggiato, non e' piu' possibile. Con la riforma delle pensioni siamo giunti a una rottura dei precedenti modelli e c'e' stato un cambiamento profondo. Allora noi tutti, a partire dalle imprese, dobbiamo adeguarci". (Fonte ANSA)

Per raggiungere le pari opportunità nel campo del lavoro tra uomo e donna occorre rompere gli schemi del passato.

E' il concetto che il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha sviluppato nel suo intervento al convegno 'Questione femminile, questione Italia', che si sta svolgendo alla sala Zuccari del Senato. Se nel mondo dell'istruzione la parità tra i generi e' cosa realizzata, nel mondo del lavoro l'equilibrio stenta ad essere raggiunto. "Nel lavoro -ha dichiarato Fornero- le donne hanno maggiori difficoltà nell'accesso, minore continuità, nel senso che sono più esposte ai licenziamenti, e minore possibilità di fare carriera, pur partendo da un livello di istruzione superiore".

"La diversa collocazione tra uomo e donna nel mercato del lavoro e' un dato da affrontare. Nel passato c'era una consuetudine di utilizzare politiche compensative: alle donne si diceva, in pratica, 'non ti do pari opportunità ma ti do la pensione prima degli uomini o ti concedo la pensione di reversibilità'. Nel corso degli anni "le cose sono cambiate e sono cambiati i modelli sociali. Quindi occorre accompagnare questi cambiamenti. Non possiamo tornare indietro, dobbiamo trovare delle soluzioni adeguate".

A parere del ministro del Welfare il mercato del lavoro "non funziona tanto bene. Il segmento femminile, insieme ai giovani e a quello dei lavoratori più anziani, e' il più penalizzato. L'Europa ci chiede di prendere seriamente questo

Rapporto Bankitalia. Cala il reddito delle famiglie nel 2010 inferiore del 2,4% rispetto al 1991

Scende il reddito delle famiglie e aumenta la percentuale dei poveri. Nel 2010 il reddito familiare medio annuo, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è stato pari a 32.714 euro, 2.726 euro al mese: in termini reali il reddito medio nel 2010 è inferiore del 2,4% rispetto a quello riscontrato nel 1991, mentre la quota di individui poveri in Italia, vale a dire coloro che hanno un reddito equivalente o inferiore alla metà della mediana, è risultata pari al 14,4% nel 2010, in aumento di un punto percentuale rispetto al 2008. Quota che supera il 40% tra i cittadini stranieri. A scattare la fotografia è un'indagine di Bankitalia sui bilanci delle famiglie italiane. Il reddito equivalente, misura che tiene conto della dimensione e della composizione del nucleo familiare, si è attestato sui 18.914 mila euro per individuo, un valore inferiore, in termini reali, dello 0,6 per cento a quello osservato con l'indagine sul 2008.

Ricchezza sempre più concentrata. La ricchezza netta delle famiglie italiane, data dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e delle attività finanziarie (depositi, titoli, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti), ha un valore mediano nel 2010 di 163.875 euro. Il 10% delle famiglie più ricche possiede il 45,9% della ricchezza netta familiare totale (44,3% nel 2008). Cresce quindi la concentrazione.

Tra il 2008 e il 2010 il reddito familiare è rimasto sostanzialmente invariato, con un aumento dello 0,3% in termini reali, dopo essersi contratto di circa il 3,4% nel

biennio precedente. In termini di reddito equivalente, cioè quello di cui ciascun individuo dovrebbe disporre se visse da solo per raggiungere lo stesso tenore di vita che ha nella famiglia in cui vive, la variazione delle entrate tra 2008 e 2010 risulta leggermente più sfavorevole (-0,6%) a causa di un lieve aumento nella dimensione media della famiglia osservata nel periodo.

Il reddito familiare medio risulta più elevato per le famiglie con capofamiglia laureato, lavoratore indipendente o dirigente, di età compresa tra i 45 e i 64 anni, mentre risulta inferiore per le famiglie residenti al Sud e nelle Isole. Inoltre, il reddito delle famiglie in cui il capofamiglia ha la cittadinanza straniera risulta in media inferiore di circa il 45% a quello delle famiglie italiane. Fra il 2008 e il 2010 i lavoratori indipendenti hanno registrato un incremento del reddito equivalente in termini reali del 3,1%, recuperando parte del calo osservato fra il 2006 e il 2008 (-7%). Nel complesso del periodo 1991-2010, essi hanno registrato un incremento del reddito equivalente reale pari al 15,7%.

Per i pensionati e gli individui in altra condizione non professionale, nell'ultimo biennio si è osservata una diminuzione del reddito equivalente in termini reali (-0,8%). Tra il 1991 e il 2010 la crescita del reddito equivalente è stata dell'11,5%. Anche tra i lavoratori dipendenti il reddito equivalente ha subito una contrazione, pari allo 0,7% nel biennio 2008-2010, meno sfavorevole rispetto al biennio precedente (-2,8%). Dal 1991, il reddito equivalente è aumentato in termini reali meno rispetto alle altre categorie considerate (3,3%).

Nuovo Rapporto globale dell'ILO sull'uguaglianza nel lavoro 2011.

La crisi economica globale apre nuove strade alla discriminazione sul lavoro.

Da un nuovo studio dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO) emerge che nonostante i passi in avanti delle legislazioni contro la discriminazione, la crisi economica e sociale globale ha portato ad un aumento dei rischi di discriminazione contro determinate categorie di persone tra cui i lavoratori migranti.

“Periodi di difficoltà economica costituiscono un terreno fertile per la discriminazione nel lavoro e, più in generale, per le società stesse. Questo si può constatare con l’insorgere di soluzioni populiste” ha dichiarato il Direttore Generale dell'ILO, Juan Somavia che ha aggiunto “il rischio che si corre è che gli importanti risultati ottenuti nel corso dei decenni vengano compromessi”.

Il Rapporto, dal titolo Uguaglianza nel lavoro: una sfida continua (Report I(B) - Equality at work: The continuing challenge - Global Report under the follow-up to the ILO Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work), segnala che gli organismi che promuovono l'uguaglianza ricevono un crescente numero di denunce. Ciò dimostra che da un lato la discriminazione nel lavoro sta assumendo forme diverse, e dall'altro lato che la discriminazione per molteplici motivi sta diventando una regola piuttosto che un'eccezione.

Il Rapporto segnala anche che durante i periodi di recessione economica vi è la tendenza a dare minore priorità alle politiche volte alla lotta contro la discriminazione e alla promozione di una maggiore consapevolezza dei diritti dei lavoratori. “Le misure di austerità, i tagli al bilancio delle amministrazioni del lavoro e dei servizi di ispezione, insieme alla

riduzione dei fondi a disposizione degli organismi specializzati in materia di non-discriminazione e uguaglianza possono compromettere seriamente la capacità delle istituzioni di impedire che la crisi economica si traduca in un aumento della discriminazione e della disuguaglianza”, precisa il Rapporto.

Secondo il Rapporto, in questo contesto, l'assenza di dati affidabili rende difficile monitorare e valutare l'impatto delle misure adottate. Per questa ragione, il rapporto incoraggia i governi a mettere in campo risorse umane, tecniche e finanziarie per migliorare la raccolta di dati sulle discriminazioni a livello nazionale.

Tipologia delle discriminazioni

Il Rapporto segnala, inoltre, che stanno emergendo nuove forme di discriminazione nel lavoro, mentre problemi più antichi, nel migliore dei casi, hanno ricevuto solo una risposta parziale. Di seguito i principali risultati del rapporto:

Negli ultimi decenni sono stati compiuti significativi progressi in materia di pari opportunità nel mondo del lavoro. Ciò nonostante, persistono le disuguaglianze salariali laddove le donne guadagnano in media il 70-90 per cento di quanto guadagnano gli uomini. Se da un lato sono state introdotte progressivamente misure sulla flessibilità degli orari di lavoro come esempio di politiche a favore delle famiglie, dall'altro lato la discriminazione legata alla gravidanza e alla maternità rimane ancora un problema diffuso.

Le molestie sessuali rimangono un problema significativo nei luoghi di lavoro. Le giovani donne, non autonome finanziariamente, single o divorziate, e le lavoratrici migranti sono i gruppi più vulnerabili. Fra gli uomini le vittime sono il più delle volte i giovani, gli omosessuali e i membri delle minoranze etniche o razziali. Combattere il razzismo è oggi più che mai una questione prioritaria. Gli ostacoli che impediscono il libero accesso al mercato del lavoro devono essere ancora rimossi, in particolare per le persone di origine africana o asiatica, per le popolazioni

indigene e le minoranze etniche e, soprattutto, per le donne che appartengono a questi gruppi.

I lavoratori migranti sono spesso discriminati nell'accesso all'impiego e nel lavoro, e in molti paesi sono esclusi dai sistemi di protezione sociale.

Cresce il numero di donne e uomini discriminati per motivi religiosi, mentre la discriminazione per ragioni di opinione politica tende ad essere più frequente nel settore pubblico dove l'appartenenza alle idee politiche del governo in carica può essere un elemento determinante per accedere ad un posto di lavoro.

Le discriminazioni per motivi di lavoro continuano ad esistere per larga parte dei 650 milioni di persone con disabilità, come è dimostrato dal basso tasso di occupazione di questa categoria di persone.

Le persone colpite da HIV/AIDS possono subire discriminazioni laddove gli vengono imposti test obbligatori o comunque non volontari o che non garantiscono la riservatezza dei risultati.

Nell'Unione Europea il 64 per cento degli intervistati si aspettava che la crisi economica avrebbe aumentato l'incidenza delle discriminazioni per età nel mondo del lavoro.

In un numero limitato di paesi industrializzati, la discriminazione basata sullo stile di vita è diventata una questione d'attualità, in particolare per quanto riguarda il tabagismo e l'obesità.

La risposta dell'ILO

Il Rapporto globale raccomanda una serie di misure per contrastare la discriminazione. Sono state identificate quattro aree prioritarie che comprendono: la promozione della ratifica universale e dell'applicazione delle due Convenzioni fondamentali sull'uguaglianza e la non discriminazione; lo sviluppo e la condivisione di conoscenze sull'eliminazione della discriminazione nell'impiego e nelle professioni; lo sviluppo delle capacità istituzionali dei costituenti

dell'ILO nell'attuazione più efficace del diritto fondamentale di non discriminazione nel lavoro; e il rafforzamento dei partenariati internazionali con attori principali che si occupano di uguaglianza.

La ratifica delle due Convenzioni fondamentali dell'ILO — La Convenzione sull'uguaglianza di retribuzione, 1951 (n. 100), e la Convenzione sulla discriminazione (impiego e professione), 1958 (n. 111) — sono state ratificate rispettivamente da 168 e 169 Stati, su un totale di 183 Stati membri dell'ILO. Quando il numero delle ratifiche supererà il 90 per cento, l'obiettivo della ratifica universale sarà a portata di mano, precisa il rapporto.

“Il diritto fondamentale di non discriminazione nell'impiego e nelle professioni per tutte le donne e gli uomini è parte integrante delle politiche del lavoro dignitoso il cui obiettivo è garantire una crescita economica sostenibile ed equilibrata e società più eque”, ha dichiarato Juan Somavia. “La risposta giusta è combinare politiche per la crescita economica a politiche per l'occupazione, la protezione sociale e i diritti nel lavoro, che consentano ai governi, alle parti sociali e alla società civile di lavorare insieme, anche cambiando i comportamenti attraverso l'istruzione”.

Il Rapporto fa parte di una serie di studi che l'ILO realizza ogni anno sui diritti fondamentali del lavoro preparati sulla base della Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro nel 1998. I quattro principi fondamentali della Dichiarazione sono: libertà di associazione, eliminazione del lavoro minorile, eliminazione del lavoro forzato e discriminazione.

Dalla crisi delle economie occidentali alla “decrecita”, una prospettiva di percorso possibile, favorite le donne?

M. Grazia Brinchi

Gli ultimi 20 anni del secolo appena trascorso, si sono caratterizzati per una voracità dei mercati, dettata dalla più aspra competitività degli Stati, a discapito di una tenuta delle economie nazionali che si trovano – ad iniziare dagli Stati Uniti – in piena recessione, con una incredibile difficoltà ad analizzare le origini delle crisi e, trovarne dunque, le conseguenti soluzioni.

L'economia dei mercati con l'exasperazione della competitività ha creato un “monstre” al quale tutti i governi stanno guardando con apprensione e timore. Il timore di non riuscire a riportare i livelli economici dei loro Paesi a parametri di soddisfazione ottimale perché sta venendo meno ciò che ha caratterizzato, finora, la filosofia dei consumi. E la proposta di soluzioni non può che prescindere da una necessaria, accurata ed accorata riflessione sull'etica dei mercati e dei mezzi e strumenti adottati dagli stati maggiormente industrializzati nell'affermazione della loro supremazia politica ed economica.

Il crollo delle economie dei Governi occidentali provoca il calo dei consumi e questo morde la sicurezza dei mercati e, di conseguenza, mina la sicurezza del lavoro erodendo la capacità delle famiglie di produrre reddito e risparmi individuali.

È un allarme che percorre l'Europa, si propaga negli USA e atterrisce migliaia di lavoratori e lavoratrici che vedono finire in fumo il loro potere negoziale e d'acquisto. L'economia basata sulla sola, obbligata “scelta tra mezzi scarsi per raggiungere un fine” non potrà essere più uguale alla situazione che gli stati vivevano prima dell'attuale crisi economica. Ed allora occorre che le menti più illuminate tornino

a riflettere sulle origini della crisi del capitalismo fornendone le ragioni vere e le soluzioni possibili.

Alcune cose debbono essere chiare.

La prima: la chiamata a salvare la casa che brucia deve essere fatta a tutti.

La seconda: ognuno deve sentire la forza dell'assunzione di responsabilità in un momento di grandissima difficoltà sociale e politica e investire su risorse ritenute erroneamente residuali (ovvero da utilizzare quando necessario e finché utilizzabili), dando loro dignità di risorsa primaria e insostituibile. E queste sono le persone, gli individui comuni che subiscono la crisi e se ne addossano le conseguenze.

Infine, occorre progettare la ripresa adottando un modo di pensare diverso dall'egoistico principio “dell'io vinco e tu perdi” e passare ad una prospettiva che rigetti il cosiddetto “produttivismo” delle attuali società occidentali e assuma convintamente il principio di una economia sostanziale, intesa come attività in grado di fornire i mezzi materiali per il soddisfacimento dei bisogni delle persone. Di tutte le persone



Il principio, cioè su cui si basa l'idea della “decrecita” teorizzata dall'economista francese Latouche che alla pretesa della civiltà occidentale di imporre a tutto il mondo una serie di valori considerati validi per tutto il genere umano, e quindi anche i valori di mercato, contrappone la necessità di esaltare l'aspirazione a un dialogo e ad una coesistenza fra le culture, proponendo un “universalismo plurale,” che consiste

nel riconoscimento delle diversità, e nel dialogo fra queste diversità. l'essere umano, nella sua integrità e completezza. L'uomo e la donna, dunque, al centro di ogni azione politica e sociale e la soddisfazione dei loro bisogni fondamentali che, molto semplicemente sono diritto al lavoro dignitoso, all'istruzione, alla coesistenza pacifica, alla condivisione e alla realizzazione delle aspettative. Ovvero, l'esemplificazione di quella che Latouche definisce società delle decrescita serena, contrapponendola ad una società che ha fatto finora dello sviluppo più esasperato, il TOTEM cui guardare.

In cosa consiste la decrescita serena di Latouche?

Essa punta al cambiamento della società articolandolo in otto punti, sintetizzati nell'attuazione delle cosiddette otto **R**: **rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare**".

Dove "**Rivalutare** significa colmare il vuoto di valori oggi dominante: "amore della verità, senso della giustizia, responsabilità, rispetto della democrazia, elogio della differenza, dovere di solidarietà, uso dell'intelligenza".

"**Riconcettualizzare e Ristrutturare** tanto gli apparati produttivi quanto i rapporti sociali, nell'ottica di **Ridistribuire** le ricchezze e l'accesso al patrimonio naturale, sia fra il Nord e il Sud del mondo sia all'interno di ciascuna società. **Rilocalizzare**, ovvero *"produrre in massima parte a livello locale i prodotti necessari a soddisfare i bisogni della popolazione, in imprese locali finanziate dal risparmio collettivo raccolto localmente.*

Ridurre gli impatti sulla biosfera dei nostri modi di produrre e di consumare, **Riutilizzare** e **Riciclare** i rifiuti del

consumo, combattendo l'obsolescenza programmata dei prodotti, completano la serie dei cambiamenti proposti nel testo".



La novità delle teorie latuouchane è che per attuarle sono necessarie le persone, quelle di buon senso e soprattutto pronte ad accettare l'ineluttabilità di un cambiamento alle porte, tanto più necessario quanto inevitabile.

È noto che tra i soggetti maggiormente "devastati" dalla crisi, le donne sono in primissima linea e, tuttavia, se vogliamo imprimere alla società una nuova direzione dobbiamo guardare alle donne come le sole in grado di produrre le novità che ora sono urgenti. Parlando di decrescita, - secondo Latouche - essa sarà messa in atto dalle donne o non si realizzerà affatto".

Questa società sta andando in crisi perché manca il lavoro: alle donne manca il lavoro; la competitività e la competizione ha disperso la ricchezza delle relazioni umane e soltanto le donne potranno dare un senso nuovo alla politica e alla cultura contribuendo a ricreare un tessuto sociale basato sulla condivisione, sul condividere aspettative e sogni, sulla valorizzazione e conservazione delle risorse, sul governo dei tempi di vita e di lavoro più equi e sereni, con l'obiettivo del miglioramento delle relazioni tra diversi e della qualità della vita.

Tasse: nove giorni di lavoro al mese per pagarle

La tradizionale capacità di risparmio delle **famiglie** italiane non riesce più a tener testa alla crisi e all'aumento della pressione fiscale, tanto che nel 2011 sono diminuite le giornate di lavoro destinate all'accantonamento dei tesoretti di famiglia, mentre sono

invece aumentate le giornate di lavoro dedicate allo Stato. Ovvero, si lavora più tempo, circa nove giornate al mese in tutto, per pagare le tasse, mentre le rimanenti giornate sono destinate all'acquisto di beni di consumo e servizi. Secondo il 'Calendario 2011 della spesa familiare', una ricerca realizzata dal Sole 24 Ore/Centro Studi Sintesi utilizzando le medie Istat, una coppia di lavoratori dipendenti con due figli nel 2011 ha destinato, ogni mese, 20 giorni di lavoro per le spese tra beni alimentari, abbigliamento, abitazione, trasporti, telefonia e tempo libero, altre 8,6 giornate alle imposte e i contributi e quel poco che resta al risparmio.



Due dipendenti con un solo figlio, invece, risultano dedicare 19 giornate ai consumi e 9 giorni di lavoro alle imposte. Nel loro caso per il risparmio sono rimasti solo 2,3 giornate di lavoro (a fronte delle 2,7 nel 2010).

Nell'analisi sono state considerate due **famiglie** tipo rappresentative del panorama nazionale: la coppia con un figlio, circa il 17 per cento delle **famiglie** italiane, e quella con due figli, pari al 16,2 per cento dei nuclei. Entrambe le tipologie di nucleo familiare si preparano ad affrontare un 2012 molto difficile sul fronte dei consumi, delle tasse e dell'occupazione: peseranno i rincari di luce, gas, autostrade, la prospettiva dell'aumento dell'Iva, il peso delle manovre e delle nuove addizionali, la recessione con i suoi effetti sull'occupazione.

Nel calcolo delle imposte sono state considerate quelle previdenziali a carico del lavoratore, l'Irpef con l'incremento introdotto dal governo Monti con la manovra di fine anno, le addizionali regionali e comunali, la Tia/Tarsu applicata per un'abitazione di 80 metri quadri e calcolata sulla media di sette capoluoghi rappresentativi. Non sono state considerate le spese per gli investimenti come, per esempio, l'acquisto della casa. Per le due **famiglie**-tipo c'è stato un incremento significativo alle voci "abitazione ed energia", dove l'aumento su base annuale è stato pari a quasi due giornate insieme a "trasporti e comunicazioni" (+1,2 giorni).



**27 gennaio 2012 Giorno della Memoria
PER NON DIMENTICARE!!!!!!!!!!**

**Se comprendere è impossibile,
conoscere è necessario
(Primo Levi)**



Il Giorno della Memoria è una ricorrenza istituita dal Parlamento italiano con legge n. 211 del 20 luglio 2000. L'Italia ha in tal modo aderito alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio come giornata in commemorazione delle vittime del nazionalsocialismo e del fascismo, dell'Olocausto e in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.

Il testo dell'articolo 1 della legge definisce così le finalità del Giorno della Memoria:

« La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della

Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. »

La scelta della data ricorda il 27 gennaio 1945, quando le truppe sovietiche dell'Armata Rossa, nel corso dell'offensiva in direzione di Berlino, arrivarono presso la città polacca di Oświęcim (maggiormente nota con il suo nome tedesco di Auschwitz), scoprendo il suo tristemente famoso campo di concentramento e liberandone i pochi superstiti. La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono compiutamente per la prima volta al mondo l'orrore del genocidio nazista.

Il 27 gennaio il ricordo della Shoah, cioè lo sterminio del popolo ebreo, è celebrato anche da molte altre nazioni, tra cui la Germania e la Gran Bretagna, così come dall'ONU, in seguito alla risoluzione 60/7 del 1° novembre 2005.



L'apertura dei cancelli ad Auschwitz, dove 10-15 giorni prima i nazisti si erano rovinosamente ritirati portando con sé in una "marcia della morte" tutti i prigionieri sani, molti dei quali morirono durante la marcia stessa, mostrò al mondo non solo molti testimoni della tragedia, ma anche gli strumenti di tortura e di annientamento del lager.

In Italia, sono ufficialmente più di 400 le persone insignite dell'alta onorificenza dei Giusti tra le Nazioni per il loro impegno a favore degli ebrei perseguitati durante l'Olocausto.



Anna Frank

Non è più un uomo, chi si riduce (viene ridotto) allo stato di bestia per sopravvivere, oppure chi ha messo in moto un perverso meccanismo di sistematica distruzione e morte, e chi ha obbedito per vigliaccheria o fanatico zelo, e chi sapeva e ha fatto finta di non sapere, chi sospettava ma ha girato lo sguardo per non vedere, chi ora conosce la verità e continua a negarla.

Adesso questo peccato, il non essere stati uomini pesa su tutta l'umanità, e l'unico modo di espiare e continuare a ricordare perché tutto ciò non abbia a ripetersi.

Questo è un libro da leggere, e da leggere ai nostri figli se vogliamo continuare a dirci uomini e donne dobbiamo ricordare cosa è successo nel passato, e per

sentirci ancora uomini e donne dobbiamo impedire a chiunque di rifarlo.

Testimonianza attuale di Primo Levi

***Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a
sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un
uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un
no.
Considerate se questa è una
donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il
grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per
via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da
voi.***



Forse, quanto è avvenuto non si può comprendere, anzi, non si deve comprendere, perché comprendere è quasi giustificare.

Mi spiego: "comprendere" un proponimento o un comportamento umano significa (anche etimologicamente) contenerlo, contenerne l'autore, mettersi al suo posto, identificarsi con lui.

Ora, nessun uomo normale potrà mai identificarsi con Hitler, Himmler, Goebbels, Eichmann e infiniti altri.

Questo ci sgomenta, ed insieme ci porta sollievo: perché forse è desiderabile che le loro parole (ed anche, purtroppo, le loro opere) non ci riescano più comprensibili.

Sono parole ed opere non umane, anzi, contro-umane, senza precedenti storici, a stento paragonabili alle vicende più crudeli della lotta biologica per l'esistenza. A questa lotta può essere ricondotta la guerra: ma Auschwitz non ha nulla a che vedere con la guerra, non ne è un episodio, non ne è una forma estrema.

La guerra è un terribile fatto di sempre: è deprecabile ma è in noi, ha una sua razionalità, la "comprendiamo".

Ma nell'odio nazista non c'è razionalità: è un odio che non è in noi, è fuori dell'uomo, è un frutto velenoso nato dal tronco funesto del fascismo, ma è fuori ed oltre il fascismo stesso.

Non possiamo capirlo; ma possiamo e dobbiamo capire di dove nasce, e stare in guardia.

Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre.

Per questo, meditare su quanto è avvenuto è un dovere di tutti. Tutti devono sapere, o ricordare, che Hitler e Mussolini, quando parlavano pubblicamente, venivano creduti, applauditi, ammirati, adorati come dèi.

Erano "capi carismatici", possedevano un segreto potere di seduzione che non

procedeva dalla credibilità o dalla giustezza delle cose che dicevano, ma dal modo suggestivo con cui le dicevano, dalla loro eloquenza, dalla loro arte istrionica, forse istintiva, forse pazientemente esercitata e appresa. Le idee che proclamavano non erano sempre le stesse, e in generale erano aberranti, o sciocche, o crudeli; eppure vennero osannati, e seguiti fino alla loro morte da milioni di fedeli.

Bisogna ricordare che questi fedeli, e fra questi anche i diligenti esecutori di ordini disumani, non erano aguzzini nati, non erano (salve poche eccezioni) dei mostri: erano uomini qualunque.

I mostri esistono, ma sono troppo pochi per essere veramente pericolosi; sono più pericolosi gli uomini comuni, i funzionari pronti a credere e ad obbedire senza discutere, come Eichmann, come Hoss comandante di Auschwitz, come Stangl comandante di Treblinka, come i militari francesi di vent'anni dopo, massacratori in Algeria, come i militari americani di trent'anni dopo, massacratori in Vietnam.

Occorre dunque essere diffidenti con chi cerca di convincerci con strumenti diversi dalla ragione, ossia con i capi carismatici: dobbiamo essere cauti nel delegare ad altri il nostro giudizio e la nostra volontà.

Poiché è difficile distinguere i profeti veri dai falsi, è bene avere in sospetto tutti i profeti; è meglio rinunciare alle verità rivelate, anche se ci esaltano per la loro semplicità e il loro splendore, anche se le troviamo comode perché si acquistano gratis.

E' meglio accontentarsi di altre verità più modeste e meno entusiasmanti, quelle che si conquistano faticosamente, a poco a poco e senza scorciatoie, con lo studio, la discussione e il ragionamento, e che possono essere verificate e dimostrate.

VERSO L'ASSEMBLEA DELLE DONNE DELLA UIL: 3 Storie di Donne – Stefania Galimberti

LAILA Staffetta partigiana

E' morta "Laila", la staffetta partigiana che si è battuta per i diritti delle donne.

Aveva 90 anni, **Annita Malavasi**. Le sue parole: "In montagna, quando lottavamo contro i fascisti ero considerata alla pari dell'uomo e, se fai le stesse cose dell'uomo, vieni valutata per quello che vali e non perché porti i pantaloni o la gonna" "Avevo vent'anni quando tornai a casa portando con me i cadaveri di quelli che erano morti in montagna. Sono cose che ti cambiano profondamente". Chi la conosceva preferiva chiamarla col suo nome di battaglia, comandante partigiano Laila. Un nome che negli anni ha continuato a seguirla in ogni sua campagna, come consigliere comunale di Reggio, come segretaria dell'Anpi, come donna che nella sua vita si è sempre battuta per la tutela dei diritti e per la parità tra i sessi.

Annita Malavasi nacque nel 1921 a Quattro Castella e conobbe il fascismo sin da bambina, a scuola, tra gli amici. Nel 1943 si unì alla Resistenza prima come staffetta, trasportando armi dalla città alla montagna, poi come membro della 144° Brigata Garibaldi "Antonio Gramsci", fino ad assumere il comando di un intero distaccamento. Le sue azioni come partigiana, come era solita raccontare Laila, influenzarono molto la sua attività politica e la sua percezione della condizione femminile. Aver conosciuto la libertà di prendere decisioni autonomamente la indusse infatti a combattere affinché fossero riconosciuti i diritti fondamentali a tutti i lavoratori e in particolare alle donne, che nel dopoguerra erano ancora fortemente discriminate.

"L'esperienza della Resistenza è stata un momento di grossa presa di coscienza

della condizione della donna" scriveva Laila nel suo racconto Storia di una donna nel 900. La fatica della libertà "un po' per le mie origini, un po' a causa della lotta di Liberazione. Quando sono tornata non era più la stessa cosa. In montagna ero considerata alla pari dell'uomo e, se fai le stesse cose dell'uomo, vieni valutata per quello che vali e non perché porti i pantaloni o la gonna. A un determinato momento poi mi hanno chiesto di assumere il comando... Finalmente potevo esprimere fino in fondo le mie capacità, avere sì amarezze e soddisfazioni, ma che erano mie e non date dagli altri".

Indipendente, coraggiosa, determinata. Così viene ricordata oggi la partigiana Laila, una delle pochissime donne a cui venne assegnato il comando di un distaccamento. Le sue imprese, su in montagna, sono ricordate anno dopo anno dall'Anpi, durante le commemorazioni, nelle scuole "perché i ragazzi non dimentichino un capitolo così sanguinoso della storia italiana".

Dopo la liberazione il partigiano Laila venne smobilitato con il grado di sergente maggiore. "Come sono entrata in casa, dopo aver abbandonato la montagna, ho sentito una grande tristezza per un mondo dove avevo vissuto un momento molto importante della mia esistenza. Un mondo dove avevo lasciato degli amici carissimi che hanno dato tanto per me e che sono morti; amici che avevano un ideale e che mi parlavano di questo ideale come se fosse l'apertura di una vita migliore, cioè la grande speranza di migliorare la propria esistenza, di vivere serenamente. Perché non chiedevano poi tanto: si chiedeva di lavorare, di poter formare la famiglia e di vivere serenamente. Di avere la possibilità di essere liberi e di poter esprimere il proprio parere". Fu componente della Segreteria Provinciale e del Consiglio nazionale dell'Anpi, poi nel Coordinamento femminile dell'Anpi stessa, contribuendo alla costruzione e diffusione dei Gruppi di difesa della donna.

Una vita piena e intensa quella di Annita Malavasi, che nel suo racconto – autobiografia conclude la narrazione con un ultimo moto d'orgoglio "... La responsabilità è mia e nessuno mi ha imposto niente, le scelte le ho fatte io e questo mi ha dato una certa serenità".

LEDA COLOMBINI

Presidente dell'associazione 'A Roma Insieme'

Fin dalla giovane età due cose sono rimaste ferme nella vita di Leda: la prima, la politica staccata dai bisogni e dalla partecipazione della gente per lei è inconcepibile; la seconda, è la lotta contro l'ingiustizia e per la cultura. Avendo sofferto per non aver potuto studiare, a fatto sì che cultura e studio, siano diventati una costante nelle sue attività, nel sindacato, nella politica e nel volontariato. Nel volontariato in carcere, come presidente dell'associazione 'A Roma Insieme' promuove il progetto 'Conoscere e giocare per crescere' per i bambini (0-3 anni) reclusi a Rebibbia con le loro madri.

Il progetto ebbe inizio nel 1994 per limitare i danni del carcere sui bambini, ogni sabato, i volontari e le volontarie, trascorrono un'intera giornata fuori dal carcere con i bambini del Nido di Rebibbia, in spazi aperti (mare, parchi cittadini, case in campagna...), per offrire loro momenti di gioco e di scoperta. Leda in particolare si occupa dei rapporti con le istituzioni, e di chi ospita i bambini, una rete di rapporti che va governato per garantire alle uscite dei bambini un clima sereno e gioioso. In questo modo si era conquistata la fiducia delle madri, della Direzione del carcere e il riconoscimento della validità del suo lavoro.

L'esperienza positiva dei 'sabati di libertà' è stata arricchita da altre iniziative per i bambini e le mamme. Si organizzano feste di compleanno in carcere e tutte le altre feste previste dal calendario e dalla tradizione popolare; si fanno animazioni per i bambini più grandi che vengono a visitare le loro madri, laboratori di

arteterapia e musicoterapia, incontri e dibattiti per sollecitare l'opinione pubblica...tutte iniziative che tendono a creare un clima più 'normale' e assicurano stimoli culturali e sociali alla crescita dei piccoli inconsapevoli 'detenuti'.

Chi resta come me che anni fa ho avuto la fortuna di conoscerla resta la consapevolezza e la voglia di continuare a batterci per cancellare la vergogna che dei bambini da 0 a 3 anni siano costretti a vivere in carcere o ad essere separati dalla loro madri. Mentre con le misure alternative al carcere (arresti domiciliari, case famiglia...) è possibile far scontare la pena alla madre senza separarla dal figlio. Ad oggi ci sono reclusi a Rebibbia femminile sez. nido 12 bambini con le loro madri.

In totale le donne recluse a Rebibbia sono 370 circa.



Foto Nanni Magazine

STEFANIA

Stefania Noce, l'ultima vittima di una violenza non tollerabile

Stefania Noce era una ragazza di 24 anni morta per colpa del suo ex fidanzato che voleva continuare ad "amarla". Lei, "ragazza splendida" secondo la descrizione degli amici, aveva solo deciso di chiudere quel rapporto conflittuale e a causa di questo ha smesso di vivere.

PER RICORDARLA COSA MIGLIORE RICORDARE IL SUO ULTIMO ARTICOLO SCRITTO COME COMITATO STUDENTESCO

**"Ha ancora senso essere femministe?"
- Un articolo di Stefania Noce -**



"Queste righe sono per quelle donne che non hanno ancora smesso di lottare. Per chi crede che c'è ancora altro da cambiare, che le conquiste non siano ancora sufficienti, ma le dedico soprattutto a chi NON ci crede. A quelle che si sono arrese e a quelle convinte di potersi accontentare.

A coloro i quali pensano ancora che il "femminismo" sia l'estremo opposto del "maschilismo":

non risulta da nessuna parte che quest'ultimo sia mai stato un movimento culturale, nè, tantomeno, una forma di emancipazione! Cominciando con le battaglie inglesi delle suffragette del primo Novecento e passando per gli anni '60 e '70, epoca dei "femminismi", abbiamo conquistato con le unghie e con i denti molti diritti civili che ci hanno permesso di passare da una condizione di eterne "minorenni" sotto "tutela" a una forma di autodeterminazione sempre più definita. Abbiamo ottenuto di votare e, solo molto dopo, di avere alcune rappresentanze nelle cariche governative; siamo state tutelate dapprima come "lavoratrici madri" e, solo dopo, riconosciute come cittadini. E mentre gli altri parlavano di diritto alla vita, di "lavori morali" e di dentalità, abbiamo invocato il diritto a decidere della nostra sessualità dei nostri corpi.

Abbiamo denunciato qualsiasi forma di "patriarcato", le sue leggi, le sue immagini. Pensavamo di aver finito. Ma non è finita qui.

Abbiamo grandi debiti con le donne che ci hanno preceduto.

Il corpo delle donne, ad esempio, in quanto materno, è ancora alieni iuris per tutte le questioni cosiddette bioetiche (vedi ultimo referendum), che vorrebbero normarlo sulla base di una pretesa fondata sulla contrapposizione tra creatrice e creatura, come se fosse possibile garantire un ordine sensato alla generazione umana prescindendo dal desiderio materno. Di questa mostruosità giuridica sono poi antecedenti arcaici la trasmissione obbligatoria del cognome paterno, la perdurante violabilità del corpo femminile nell'immaginario e nella pratica sociale di molti uomini e, infine, quella cosa apparentemente ineffabile che è la lingua con cui parliamo, quel tradimento linguistico che ogni donna registra tutte le volte che cento donne e un ragazzo sono, per esempio, andati al mare. Tutto, molto spesso, inizia nell'educazione giovanile in cui è facile rilevare la disuguaglianza tra bambino e bambina: diversi i giochi, la partecipazione ai lavori casalinghi, le ore

permesse fuori casa. Tutto viene fatto per condizionare le ragazze all'interno e i ragazzi all'esterno.

Pensiamo poi ai problemi sul lavoro e, dunque, ai datori che temono le assenze, i congedi per maternità, le malattie di figli e congiunti vari, cosicché le donne spesso scelgono un impiego a tempo parziale, penalizzando la propria carriera.

Un altro problema, spesso dimenticato, è quello delle violenze (specie in famiglia). Malgrado i risultati ottenuti, ancora nel 2005, una donna violentata "avrà avuto le sue colpe", "se l'è cercata" oppure non può appellarsi a nessun diritto perché legata da vincolo matrimoniale al suo carnefice. Inoltre, la società fa passare pubblicità sessiste o che incitano allo stupro; pornografie e immagini che banalizzano le violenze alle donne.

Per non parlare di quanto il patriarcato resti ancora profondamente radicato nella sfera pubblica, nella forma stessa dello Stato.

Uno Stato si racconta attraverso le sue leggi, attraverso i suoi luoghi simbolici e di potere. Il nostro Stato racconta quasi di soli uomini e non racconta dunque la verità. Da nessuna parte viene nominata la presenza femminile come necessaria e questo, probabilmente, è l'effetto di una falsa buona idea: le donne e gli uomini sono uguali, per cui è perfettamente indifferente che a governare sia un uomo o una donna. Ecco il perché di un'eclatante assenza delle donne nei luoghi di potere.

Ci siamo fatte imbrogliare ancora. Ma può un paese di libere donne e uomini liberi essere governato e giudicato da soli uomini? La risposta è NO.

Donne e uomini sono diversi per biologia, per storia e per esperienza.

Dobbiamo, quindi, trovare il modo di pensare a un'uguaglianza carica delle differenze dei corpi, delle culture, ma che uguaglianza sia, tenendo presente l'orizzonte dei diritti universali e valorizzandone l'altra faccia. Ricordando, ad esempio, che la famiglia non ha alcuna forza endogena e che è retta dal desiderio femminile, dal grande sforzo delle donne di organizzarla e mantenerla in vita attraverso una rete di relazioni parentali, mercenarie, amicali ancora quasi del tutto femminili; ricordando che l'autodeterminazione della sessualità e della maternità sono OVUNQUE le UNICHE vie idonee alla tutela delle relazioni familiari di fatto o di diritto che siano; ricordando che le donne sono ovviamente persone di sesso femminile prima ancora di essere mogli, madri, sorelle e quindi, che nessuna donna può essere proprietà oppure ostaggio di un uomo, di uno Stato, né, tantomeno, di una religione." - Sen Stefania Noce.

Grazie a queste tre grandi donne per il loro contributo a favore di tutte le donne



Il numero 11/12 - 2011 di *DNews*
è stato curato e redatto da

M. Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Gisella Mei

Comitato di Redazione

Maria Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Rosella Giangrazi
Maria Pia Mannino
Sonia Ostrica

Segreteria di redazione
Enza Maria Agrusa – Bruna Conti

Contattaci: pariopportunita@uil.it



D  **News**